

rimasto seriamente scosso in Oriente in seguito alla sfortunata guerra col Giappone.

Comunque, i serbi seppero avvalersi di questa protezione e si agitarono così violentemente da impensierire e preoccupare i dirigenti della Ballplatz.

È certo però che essi non sarebbero mai arrivati ad alcunchè di concreto, nonostante l'ortodossa tenacia che misero nei loro programmi imperialistici i più farneticanti sostenitori del militarismo, se la Russia non si fosse piegata su di loro e ne avesse fatto uno strumento per abbattere l'Impero ottomano, su cui si erano sempre rivolti gli sguardi di tutti i russi dopo Pietro il Grande.

Notiamo a questo punto l'edificante dichiarazione fatta alla fine del secolo scorso dal Ministro serbo Garasanin all'Inviato inglese Windham, che « la Serbia non aveva diritto di esistere perchè non sapeva civilizzarsi, e che sarebbe stato un bene se fosse stata annessa dalla Bulgaria, o incorporata in un altro stato ».

Tale dichiarazione veniva in seguito implicitamente suffragata dallo scrittore inglese Seton Watson, il quale, alla vigilia della guerra europea, trattando della questione balcanica, notava: « Se l'Austria-Ungheria si mostrasse incapace di risolvere la questione slava meridionale, verrebbe allora indubbiamente il turno della Bulgaria ».

Ai lividi e spaventosi albori della tragedia di Serajevo, nessuno si sarebbe perciò sognato che la Serbia dovesse un giorno accentrare nella sua mano spietata la generale e dolorosa situazione di una nazione fittizia, ingrandita mediante tradimenti diplomatici ed una decadente ideologia a sfondo mitologico.